



Ottobre 2015

## La questione

### Santità e testimonianza. L'attualità del Bardy

Appassionati del libro di Gustave Bardy "La conversione al cristianesimo nei primi secoli" (Jaka Book, 2002), ne vediamo ancora oggi confermata l'attualità sia nelle parole di Papa Bergoglio, al cui centro egli pone "non complesse dottrine, ma l'annuncio gioioso di Cristo", così come nella sottolineatura sul tema della testimonianza avanzata da don Julian Carron alla giornata di inizio delle comunità di Comunione e Liberazione.

E questo perché la sua attualità non consiste, al contrario di quanto può apparire ad una prima impressione superficiale, nelle analogie tra il periodo di inizio del cristianesimo e questo nostro mondo moderno; piuttosto, esse possono indirizzarci a comprendere ciò che realmente vale, quale sia il valore che rende attuali quelle circostanze alla nostra vita.

Così, se tra le analogie principali possiamo indicare la vastità delle persecuzioni messe in atto contro i cristiani, come Agostino ("Non la pena ma il motivo definisce la natura del martirio.") non possiamo fermarci alla ragione legale o storica della "pena", ma cercare il motivo per cui tanti cristiani hanno accettato allora e accettano oggi la morte o il rischio concreto di essa; costretti, ognuno di noi, a domandarci cosa valga più della vita. "Lasciate che io raggiunga la luce. Giunto là io sarò veramente uomo. ... Chi ha Dio nel cuore comprenda ciò che bramo" (Ignazio di Antiochia). Prima ancora di una ricercata testimonianza, il desiderio di ricongiungersi con Cristo: "prima di tutti, dove tutti vogliamo andare" (J. Carron).

Una seconda analogia può essere rintracciata nelle inarrestabili migrazioni tra "mondi" diversi che coinvolgono, al tempo di Roma, grandi masse di persone. E, come davanti alle persecuzioni, i cristiani dei primi secoli dimostrano di non avere paura di nulla. Essi hanno trovato la cosa più preziosa. L'unica angoscia che hanno è di non tradirla. Cristo ha aperto la strada per tornare al Padre, la morte e la resurrezione sono il ritorno a Lui, il compimento delle promesse. Possono guardare e affrontare tutto: nulla contraddice la redenzione, nulla impedisce la libertà; e soprattutto l'amore, di cui gli stessi avversari dei cristiani riconoscono l'intensità di attrazione che esercita. "Quando un membro della comunità è in angustie, dice Luciano dei cristiani, essi realizzano una rapidità di azione che non si crederebbe possibile: in un istante sacrificano tutto."

C'è poi una somiglianza con l'oggi che non possiamo non sentire ugualmente urgente: l'assenza di una tradizione cui rifarsi per conferire autorità alle parole cristiane.

Qui viene spontanea alla mente una citazione da Péguy. "...un mondo prospero, senza Gesù, tutta una società prospera, senza Gesù, tutta una società, e una società prospera, senza Gesù; un mondo, una società prosperi, incristiani dopo Gesù. Ecco, mio povero piccolo, cosa bisogna guardare. Ecco cosa bisogna riconoscere..." (Veronique) E la sua risposta. "Egli non perse i suoi anni a gemere e interpellare la cattiveria dei tempi. Egli tagliò corto... Facendo il cristianesimo". È la certezza dell'efficacia della fede che ritroviamo come ulteriore punto di attualità nel cristianesimo iniziale.

Non un progetto dunque, (i cristiani mentre andavano incontro ai leoni non pensavano di stare cambiando l'impero romano; così come, secoli dopo, San Benedetto non progetterà di fondare l'Europa) ma la corrispondenza provata con il desiderio di verità, di libertà, di giustizia che segna da sempre il cuore dell'uomo. E che nel carattere pio e nobile del mondo greco-romano trova una risonanza particolare.

In ogni caso, la conversione di quel mondo era impensabile, resta un mistero, ha le caratteristiche proprie dell'avvenimento. Di certo essa è segnata dallo stupore per la santità come spettacolo di vita nuova e di una umanità diversa da tutte che i cristiani hanno saputo testimoniare. "Quando ho incontrato Cristo mi sono scoperto uomo". (Mario Vittorino)

Per sottolineare quanto questa sia l'unica strada offerta ai cristiani nel mondo ancora oggi, basti una citazione di Mario Pomilio da "Scritti cristiani", che risale agli anni settanta, così bui sotto tanti aspetti anche per il cristianesimo.

"(...) a farci apparire meno religioso di quanto non sia il mondo d'oggi è il fatto che esso è divenuto meno sensibile al cultuale, al devozionale, alle espressioni rituali della religiosità, mentre resta disponibile di fronte alla testimonianza vissuta, con quanto vi è connesso in fatto di carità, e di dispendio di sé, e di rischio in proprio degli altri.

(...) il nostro è probabilmente un tempo che si rifiuta al sacro, ma resta capace di arrendersi alla santità. Le sue prove comunque esso preferisce cercarsele lì: non a livello speculativo, ma nel mistero dei carismi. E nel concreto dei carismi. Come sempre."

(Roberto Gabellini, Rimini)

Appassionati del libro di Gustave Bardy "La conversione al cristianesimo nei primi secoli" (Jaka Book, 2002), ne vediamo ancora oggi confermata l'attualità sia nelle parole di Papa Bergoglio, al cui centro egli pone "non complesse dottrine, ma l'annuncio gioioso di Cristo", così come nella sottolineatura sul tema della testimonianza avanzata da don Julian Carron alla giornata di inizio delle comunità di Comunione e Liberazione.

E questo perché la sua attualità non consiste, al contrario di quanto può apparire ad una prima impressione superficiale, nelle analogie tra il periodo di inizio del cristianesimo e questo nostro mondo moderno; piuttosto, esse possono indirizzarci a comprendere ciò che realmente vale, quale sia il valore che rende attuali quelle circostanze alla nostra vita.

Così, se tra le analogie principali possiamo indicare la vastità delle persecuzioni messe in atto contro i cristiani, come Agostino ("Non la pena ma il motivo definisce la natura del martirio.") non possiamo fermarci alla ragione legale o storica della "pena", ma cercare il motivo per cui tanti cristiani hanno accettato allora e accettano oggi la morte o il rischio concreto di essa; costretti, ognuno di noi, a domandarci cosa valga più della vita. "Lasciate che io raggiunga la luce. Giunto là io sarò veramente uomo. ... Chi ha Dio nel cuore comprenda ciò che bramo" (Ignazio di Antiochia). Prima ancora di una ricercata testimonianza, il desiderio di ricongiungersi con Cristo: "prima di tutti, dove tutti vogliamo andare" (J. Carron).

Una seconda analogia può essere rintracciata nelle inarrestabili migrazioni tra "mondi" diversi che coinvolgono, al tempo di Roma, grandi masse di persone.

E, come davanti alle persecuzioni, i cristiani dei primi secoli dimostrano di non avere paura di nulla. Essi hanno trovato la cosa più preziosa. L'unica angoscia che hanno è di non tradirla. Cristo ha aperto la strada per tornare al Padre, la morte e la resurrezione sono il ritorno a Lui, il compimento delle promesse. Possono guardare e affrontare tutto: nulla contraddice la redenzione, nulla impedisce la libertà; e soprattutto l'amore, di cui gli stessi avversari dei cristiani riconoscono l'intensità di attrazione che esercita. "Quando un membro della comunità è in angustie, dice Luciano dei cristiani, essi realizzano una rapidità di azione che non si crederebbe possibile: in un istante sacrificano tutto."

C'è poi una somiglianza con l'oggi che non possiamo non sentire ugualmente urgente: l'assenza di una tradizione cui rifarsi per conferire autorità alle parole cristiane.

Qui viene spontanea alla mente una citazione da Péguy. "...un mondo prospero, senza Gesù, tutta una società prospera, senza Gesù, tutta una società, e una società prospera, senza Gesù; un mondo, una società prosperi, incristiani dopo Gesù. Ecco, mio povero piccolo, cosa bisogna guardare. Ecco cosa bisogna riconoscere..." (Veronique) E la sua risposta. "Egli non perse i suoi anni a gemere e interpellare la cattiveria dei tempi. Egli tagliò corto... Facendo il cristianesimo". È la certezza dell'efficacia della fede che ritroviamo come ulteriore punto di attualità nel cristianesimo iniziale.

Non un progetto dunque, (i cristiani mentre andavano incontro ai leoni non pensavano di stare cambiando l'impero romano; così come, secoli dopo, San Benedetto non progetterà di fondare l'Europa) ma la corrispondenza provata con il desiderio di verità, di libertà, di giustizia che segna da sempre il cuore dell'uomo. E che nel carattere pio e nobile del mondo greco-romano trova una risonanza particolare.

In ogni caso, la conversione di quel mondo era impensabile, resta un mistero, ha le caratteristiche proprie dell'avvenimento. Di certo essa è segnata dallo stupore per la santità come spettacolo di vita nuova e di una umanità diversa da tutte che i cristiani hanno saputo testimoniare. "Quando ho incontrato Cristo mi sono scoperto uomo". (Mario Vittorino)

Per sottolineare quanto questa sia l'unica strada offerta ai cristiani nel mondo ancora oggi, basti una citazione di Mario Pomilio da "Scritti cristiani", che risale agli anni settanta, così bui sotto tanti aspetti anche per il cristianesimo.

"(...) a farci apparire meno religioso di quanto non sia il mondo d'oggi è il fatto che esso è divenuto meno sensibile al culturale, al devozionale, alle espressioni rituali della religiosità, mentre resta disponibile di fronte alla testimonianza vissuta, con quanto vi è connesso in fatto di carità, e di dispendio di sé, e di rischio in proprio degli altri.

(...) il nostro è probabilmente un tempo che si rifiuta al sacro, ma resta capace di arrendersi alla santità.

Le sue prove comunque esso preferisce cercarsele lì: non a livello speculativo, ma nel mistero dei carismi. E nel concreto dei carismi. Come sempre."

(Roberto Gabellini, Rimini)

